



Angela Pontrandolfo

Culture a contatto in Campania. Processi di trasformazione tra V e IV sec. a.C. Il golfo di Salerno

Gli insediamenti gravitanti sul golfo di Salerno, il *sinus paestanus* delle fonti latine, offrono la possibilità di delineare forme e modi di interazione culturale, riflesso di ben più complesse trasformazioni politiche e sociali che, grazie alle testimonianze letterarie, si connotano anche come etniche. Le ricerche archeologiche condotte in maniera sistematica e a più livelli a Fratte di Salerno e a Poseidonia-Paestum hanno fornito elementi utili a circoscrivere in uno stesso periodo cronologico, compreso tra la seconda metà del V e la metà del III sec. a.C., alcuni indicatori di continuità/discontinuità che segnarono a Fratte il passaggio da una identità etrusca ad una sannitica-campana, e nella città greca l'affermarsi dell'egemonia di un gruppo sociale italico dalle fonti definito lucano.

Nell'insediamento etrusco la prima fase che interessa la monumentalizzazione dell'area si colloca tra l'ultimo quarto del VI e i primi decenni del V sec. a.C., quando vennero costruiti l'edificio che occupa la parte settentrionale della collina e quello posto sulla sua parte sommitale.

Il primo¹, ampio circa 900 metri quadrati e concepito con un progetto unitario, ha il perimetro segnato da un muro in blocchi di tufo grigio locale, tagliati con un modulo regolare, che delimita un'area pressappoco rettangolare, orientata in senso est-ovest, al suo interno articolata in tre grandi blocchi rettangolari, di uguali dimensioni, ma disposti in senso nord-sud rispettando il declivio naturale e i salti di quota della piccola altura. Il blocco occidentale e quello orientale sono suddivisi in ambienti, mentre la parte centrale è completamente aperta e occupata solo da alcuni elementi riferibili ad un sistema idraulico: una fontana monumentale e un pozzo.

L'edificio per ampiezza e planimetria può essere accostato ai palazzi e alle residenze urbane dell'Etruria e del Lazio, e in base alle conoscenze attuali rappresenta l'unico esempio di 'casa-palazzo' noto dalla Campania meridionale etruscizzata. L'adozione di un simile complesso residenziale conferma la profonda adesione ai comportamenti delle aristocrazie etrusche dei gruppi gentilizi insediati a *Marcina*, ampliando quanto già emerso dall'analisi della composizione dei corredi funerari².

La parte sommitale della collina di Fratte sembra essere stata destinata dall'inizio a funzioni sacre con la costruzione di un edificio costituito da tre ambienti –quello centrale più ampio dei due laterali- aperti a sud verso un'area che rimane sostanzialmente libera da costruzioni ad eccezione di un imponente muro di contenimento che la delimita sul versante occidentale, quasi sul ciglio della collina che sovrasta il fiume Irno. La pianta ricostruita è simile a quella dell'edificio F rinvenuto da Colonna nel santuario di Pirgi e da lui confrontata proprio con un modellino arcaico noto da Fratte, ma soprattutto elementi utili a comprendere le

¹ Tutti i dati relativi a questo edificio sono editi nel volume *Fratte* 2009.

² Per un inquadramento generale sui contesti dell'abitato e delle necropoli cfr. *Fratte* 1990.

funzioni della struttura e dell'area sono stati ricavati dallo scavo microstratigrafico del pozzo collocato nello spazio libero antistante. Il pozzo, insieme agli altri quattordici individuati ed esplorati, ha funzionato dagli ultimi anni del VI secolo fino al primo quarto del V quando venne chiuso e sigillato con una cerimonia testimoniata dal nucleo di ceneri, da ossi animali (suini ed ovini) e da frammenti pertinenti a due *kylikes* attiche volutamente frantumate e deposte capovolte. Dal livello sottostante provengono ceramiche inquadrabili nell'ultimo periodo di vita del pozzo, tutte comunque pertinenti a coppe, coppette, *kylikes*, olpette e anforette, vasi residui di azioni rituali. Mancano del tutto ceramiche di uso comune, in particolare quelle per attingere e contenere acqua ben documentate negli altri pozzi dell'area, mentre eccezionale è il rinvenimento di un anello in oro con il castone raffigurante Eracle e il leone nemeo.

Dopo un periodo di stasi, ma non di abbandono, intorno alla metà del IV secolo tutto l'insediamento di Fratte mostra un nuovo periodo di vitalità testimoniato da un consistente intervento edilizio che comporta la rifunzionalizzazione e riorganizzazione degli edifici.

Nella casa-palazzo arcaica gli interventi sembrano finalizzati a modificarne le dimensioni, non in maniera consistente e senza alterarne la destinazione d'uso, con il cambiamento dei setti murari e con la realizzazione di opere edilizie destinate in parte ad integrare muri preesistenti.

Nello stesso periodo anche l'edificio sacro fu ampliato e ristrutturato con la costruzione di un accesso ad un sistema idraulico sotterraneo, costituito da un'imboccatura con un vano quadrangolare sul fondo da cui si diramano due lunghi cunicoli. Ai piedi dell'altura e in apparente connessione con l'edificio sacro l'area venne occupata da un piccolo nucleo di tombe a camera e a cassa, costruite con i blocchi di alcuni edifici arcaici ma decorate anche da pitture e accompagnate da corredi rispondenti nella loro composizione all'ideologia delle popolazioni sannitiche.

Intorno alla metà del III sec. a.C. tutto l'insediamento, dopo un periodo di nuova fioritura, subì una violenta distruzione che ne segnò l'abbandono, testimoniato in tutta l'area da crolli e da numerose fosse di scarico i cui materiali - situle, anfore, olle, brocche, coppette, pentole, *caccabai*, *lopades*, fornelli - permettono indirettamente di ricostruire uno spaccato delle attività domestiche

Anche i cunicoli dell'edificio sacro sono stati rinvenuti riempiti da un enorme scarico di cui l'88,71 % è costituito da ceramica e il 10,09% da resti faunistici³. L'analisi ha dimostrato che si tratta di resti di sacrifici di suini, ovicapri (circa 80 individui) ed una decina della specie del *bos taurus*. Anche l'esame delle ceramiche, tutte databili tra la fine del IV e i primi decenni del III sec. a.C., organizzate per categorie funzionali, ha rivelato che la maggior parte compone dei *set* da mensa costituiti da coppe, patere e coppette a vernice nera, da brocche in argilla depurata di diverse dimensioni, cui si affiancano vasi per cuocere, in prevalenza olle, *lopades* e *kakkabai*.

Pochi sono i frammenti di terrecotte figurate, una pertinente ad una figura femminile con porcellino, e di terrecotte architettoniche di tipi già noti da Fratte, tutti inquadrabili sullo scorcio del IV secolo.

Di grande interesse sono invece le attestazioni epigrafiche che confermano la realtà mista di questa comunità: infatti vi sono iscrizioni in greco e in osco e tra queste un frammento con la dedica ad Eracle. E' questa per altro l'area da cui proviene il ben noto clipeo, rinvenuto negli anni Cinquanta, raffigurante Eracle con il leone nemeo.

In altra sede⁴, prima del rinvenimento della gemma arcaica, era stata avanzata l'ipotesi che questa immagine fosse il portato delle comunità sannitiche per esprimere il loro concetto di identità politica, ma oggi credo bisogna riflettere sulle forme di trasmissione, pur nella discontinuità, dell'immagine di Eracle e del significato che la sostanzia in ambito tirrenico dall'età arcaica al IV secolo in una realtà politica etrusca prima, e sannitica poi, ma sempre improntata da una forte commistione etnica.

Per quanto attiene le trasformazioni politiche e sociali di Poseidonia da città greca a realtà urbana lucana non ripeterò quanto sostenuto in numerosi lavori fondati su dati ricavati dall'analisi dei contesti funerari e su indagini sistematiche condotte nell'abitato, in particolare gli spazi pubblici, e nel territorio⁵. Mi

³ Un primo inquadramento di questo contesto è in SERRITELLA 2005.

⁴ Cfr. CANTILENA, CERCHIAI, PONTRANDOLFO 2004.

⁵ Cfr. *Poseidonia e i Lucani*, con completa bibliografia precedente.

soffermerò su un contesto venuto alla luce di recente con gli scavi effettuati presso Porta Sirena, funzionali agli interventi di restauro del tratto orientale delle mura condotti dalla Soprintendenza Archeologica, cui ha collaborato l'Università di Salerno⁶.

A circa m 13 a NO del fornice di Porta Sirena è stato rinvenuto un edificio a pianta quadrangolare (m 4,50 x m 6,40), orientato E-O, con ingresso da occidente; della struttura si conservano le fondazioni, parte dell'alzato e la soglia, realizzati con blocchi tagliati nel calcare locale, rivestiti esternamente di intonaco bianco di finissima fattura, che presentano in negativo le tracce dell'impianto degli ortostati. Presumibilmente la struttura era munita in antico di una copertura, forse a doppio spiovente, come attestano i numerosi frammenti architettonici. All'interno dell'edificio, in asse con l'ingresso ed in prossimità del muro orientale, vi è una *trapeza* (circa m 1,64 x m 1,08) che fungeva da altare, mentre nell'angolo nord-occidentale, a poca distanza dall'ingresso è ricavato un focolare circolare, contenente cenere, pietrame, ossi animali, resti malacologici, carbone e ceramica.

Si tratta di un edificio di culto costituito da un unico vano, nel quale sono ubicati altare e focolare, elementi che richiamano il modello e le caratteristiche dell'*oikos* sacro.

Di grande interesse è la posizione liminare dell'edificio che, dalla costruzione intorno alla metà del V sec. a.C., si trova ai margini orientali della *polis*, al passaggio tra il tessuto urbano e la *chora*. Durante il periodo dell'egemonia lucana della città il piccolo sacello continua a svolgere le sue funzioni come documentano sia il livello di frequentazione pertinente alla sua più recente fase di vita, conservato immediatamente davanti all'ingresso, sia il riempimento del focolare dal quale provengono oggetti coerentemente databili tra il terzo e l'ultimo quarto del IV sec. a.C., mentre la sua distruzione si colloca alcuni anni dopo la fondazione della colonia latina quando vennero rifatte la cortina muraria e la porta.

In continuità per tutto l'arco del IV sec. a.C. sono attestati vasi per bere e libare, ceramica miniaturistica, piccoli contenitori di essenze profumate, *lekanai* e pissidi, insieme a fibule di bronzo, pendagli di osso e conchiglie forate pertinenti a collane, pesi da telaio e *oscilla* che rimandano alla sfera femminile, come anche una lancia e un cinturone di bronzo miniaturistici, del tutto simili alle armi di formato ridotto dedicate a Poseidonia nei santuari settentrionale e meridionale, secondo una pratica attestata anche in numerosi altri contesti consacrati a divinità femminili tanto in Grecia quanto in Italia meridionale.

In sostanza, il quadro che si delinea mostra forti affinità culturali con le aree sacre della città e della *chora*, frequentate nella seconda metà del IV sec. a.C., epoca a cui rimandano anche la maggior parte delle terrecotte figurate: busti femminili con alto *polos*, divinità femminili in trono, un'offerente con porcellino, statuette riconducibili al tipo di *Athena* con l'elmo frigio, ben noto dal santuario settentrionale che perdura senza trasformazioni per un ampio arco cronologico, a partire dalla seconda metà del V sec. a.C. fino all'epoca della colonia latina⁷, ma anche un'*applique* raffigurante un giovane nudo affiancato da un ariete, che si confronta con un esemplare simile proveniente dall'*Athenaion* cittadino, e ancora eroti e *thymiatheria* a forma di "donne fiore".

Considerando l'insieme della documentazione coroplastica, le statuette raffiguranti *Athena* lasciano ipotizzare che nella seconda metà del IV sec. a.C. anche in questa area liminare continui ad essere oggetto di culto una dea profondamente radicata fin dalle origini nel *pantheon* poseidoniate.

Se ne deduce che il sacello, significativamente collocato nella fascia "periurbana" ed ancora in vita quando venne realizzata la porta a cortile aperto, marchi il passaggio dall'interno all'esterno e viceversa. Durante il dominio lucano della città, dunque, l'area sacra continua a svolgere la sua funzione liminare non solo spaziale e fisica, ma anche in connessione con attività cultuali verosimilmente legate a rituali di passaggio sia femminili che maschili, posti sotto la protezione di *Athena*⁸.

Negli anni centrali del III secolo a.C. il sacello subisce la stessa sorte di altri edifici sacri e pubblici, come l'*Ekklesiasterion* e il sacello ipogeico, e, prima di essere completamente cancellato, diventa oggetto di

⁶ I risultati di queste ricerche sono in corso di pubblicazione nel volume della serie Paestum. Scavi, Ricerche, Restauri. I. *Le mura. Il tratto da Porta Sirena alla postierla 47*, a cura di M. Cipriani e A. Pontrandolfo.

⁷ CIPRIANI 2002.

⁸ CIPRIANI 2008.

un rituale di defunzionalizzazione, testimoniato da alcune coppe e patere deposte, insieme a resti di sacrifici animali, a sigillarne la chiusura. Questo atto segna la radicale trasformazione della città ormai inserita totalmente nell'orbita romana.

Angela Pontrandolfo

Università degli Studi di Salerno

Italia

E-mail: mscafuro@unisa.it

Bibliografia

- CANTILENA R., CERCHIAI L., PONTRANDOLFO A., 2004. L'immagine di Eracle in lotta contro il leone nella documentazione del IV a.C. In M. CACCAMO CALTABIANO, D. CASTRIZIO, M. PUGLIESI (a cura di), *La Tradizione iconica come fonte storica. Il ruolo della Numismatica negli studi di Iconografia*. Messina, 131-150.
- CIPRIANI M., 2002. L'iconografia di Atena con elmo frigio in Italia meridionale. In L. CERCHIAI (a cura di), *Atti della Giornata di Studi (Fisciano 12 giugno 1998), Quaderno di Ostraka 5*. Napoli, 37-46.
- CIPRIANI M., 2008. Il santuario settentrionale di Poseidonia: la documentazione archeologica dei culti dalla fondazione della città al tramonto dell'egemonia lucana. In G. GRECO, B. FERRARA (a cura di), *Doni agli dei. Il sistema dei doni votivi nei santuari*. Pozzuoli, 113-139.
- CIPRIANI M. e LONGO F. (a cura di), 2008. *Poseidonia e i Lucani*. Napoli.
- Fratte 1990 = GRECO G., PONTRANDOLFO A. (a cura di.), *Un insediamento etrusco campano*. Modena.
- Fratte 1996 = PONTRANDOLFO A., SANTORIELLO A. (a cura di), *Il complesso monumentale arcaico*. Salerno.
- SERRITELLA, A. c.s., Testimonianze di pasti rituali dall'acropoli di Fratte. In *Cibo per gli uomini, cibo per gli dei*, Convegno di Piazza Armerina 2005.